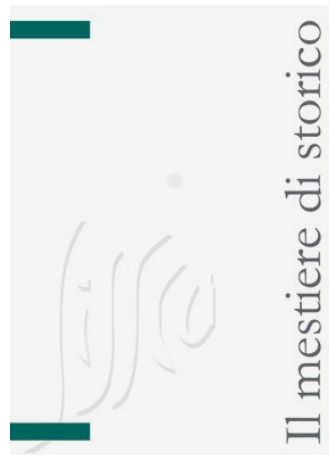


Format de citation

Bracco, Barbara: Rezension über: Dino Mengozzi, Corpi posseduti. Martiri ed eroi dal Risorgimento a Pinocchio, Manduria: Lacaita, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 2, S. 263, DOI: 10.15463/rec.1189725594



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Dino Mengozzi, *Corpi posseduti. Martiri ed eroi dal Risorgimento a Pinocchio*, Manduria, Lacaita, 294 pp., € 20,00

Studiose attento alla storia del corpo, Dino Mengozzi torna con questo volume sulla centralità della fisicità nell'800 italiano. E lo fa raccogliendo testi apparsi in altre sedi con saggi frutto di nuove ricerche, ma sempre con l'attenzione e la sensibilità storica che il tema ovviamente merita. Si tratta infatti di una storia politico-sociale del corpo di lungo periodo, segnata da un lato dal corpo «postumo» de *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* e dall'altro dalla fisicità pedagogica di *Pinocchio* e di *Cuore*. Un lungo viaggio insomma in una storia della corporeità che dapprima disincarnata si fa sempre più visibile e ostentata. Una corporeità cioè «posseduta» dall'ideologia della patria, che si sottrae via via sempre più intensamente alla dimensione privata per offrirsi invece ai contemporanei e ai posteri nella sua mera fisicità come testimonianza, esempio, promessa politica. Sulla base di una attenta analisi dei testi dell'epoca – da Atto Vannucci fino all'autobiografia fisica di Silvio Pellico – l'a. ci conduce in un viaggio nel Risorgimento italiano non del tutto inedito ma interessante perché punteggiato da martirologi, reliquie, trofei, insomma intriso di una pedagogia nazionale che sembra quasi abbandonare la parola per affidarsi alle prove corporee, ai segni fisici del coraggio e della dedizione alla causa nazionale. Anche in questa storia del patriottismo italiano, vergato col sangue e marchiato nella carne, che molto deve ai canoni del martirologio cristiano, il 1848 non poteva che segnare un punto di svolta. Non solo perché va imponendosi sempre più il paradigma dell'eroismo tra settori via via più ampi degli italiani, ma perché da lì in poi nel Pantheon di carta e di carne si sarebbe imposta, dominandolo, la figura a cui Mengozzi dedica le pagine più pregnanti, cioè Giuseppe Garibaldi. Sulla scorta degli studi precedenti, l'a. torna infatti su due aspetti centrali dell'eroe di Caprera: il primo è l'uso consapevole del suo corpo come testo e testimonianza del coraggio e della virilità nazionale con il conseguente abbandono di un certo dolorismo martirizzante del paradigma del corpo politico di inizio secolo. Una «rivelazione nella carne» che si conserverà nel tempo con le sacre reliquie dell'eroe ma che soprattutto si trasferiva – ed è il secondo aspetto dell'analisi dell'a. – su una platea più ampia di eroi con la «invenzione» dei Mille, ritratti in un celebre album fotografico come uomini senza divisa ma pur sempre campioni di una nuova virilità patriottica. Posseduto e animato da un'ideologia, esiste ormai un corpo degli italiani che con il raggiungimento dell'Unità nazionale incomincia a scoprire anche una dimensione privata (attraverso lo sport, le attività all'aria aperta, ecc.) che pur tuttavia rimarrà ancora per molto tempo animata dalla sacralità laica del Risorgimento italiano. Idealmente i piccoli protagonisti di *Cuore* e ancora di più il «pezzo di legno» di Collodi costituiscono nelle ultime pagine di Mengozzi l'epilogo popolare di un lungo processo di metamorfosi politica e di genesi di una pedagogia nazionale costruita sulla carne dei suoi martiri e dei suoi eroi.

Barbara Bracco